



Regia Daniele Vicari - **Origine** Italia, Albania 2012  
Distribuzione Microcinema - **Durata** 90' - **Dai** 16 anni

*Nell'agosto del 1991, durante i concitati giorni che stanno tra la fine della dittatura di Enver Hoxha e la stabilizzazione della nuova repubblica democratica, alla notizia che il porto di Durazzo è finalmente aperto la folla si precipita su un cargo che sta scaricando zucchero. In breve la nave è costretta a prendere il largo verso le coste dell'Italia. Una volta a Bari le autorità locali facilitano lo sbarco, ma dopo i primi soccorsi d'emergenza le forze dell'ordine sembrano perdere il controllo: le banchine del porto traboccano di cittadini albanesi, uomini, donne e bambini, provvisti solo dei vestiti che indossano. Avviene così un trasferimento coatto presso lo stadio della città. Alcuni fuggono fingendo malori o eludendo la sorveglianza.*

*Lo stadio si tramuta rapidamente in un'enorme prigione all'interno della quale neppure le forze dell'ordine hanno più il coraggio di entrare; tanto che cibo e acqua vengono gettati dagli elicotteri che sorvolano la zona. La tardiva e confusa azione del governo nazionale si riduce alla decisione di un rimpatrio di massa, dopo aver ripreso il controllo dello stadio manu militari. Una volta fuori qualcun altro riesce a fuggire, ma la maggior parte delle persone sceglie volontariamente di salire sugli aerei diretti in Albania.*

Dopo il discusso *Diaz*, ricostruzione finzionale ancorché filologicamente corretta dei fatti del G8 di Genova, Vicari torna nelle sale, a valle di un passaggio veneziano *Fuori Concorso*, con un documentario coprodotto dall'Apulia Film Commission insieme alla Indigo Film. Un interessante elemento di continuità lega i due film: se per la preparazione del primo, che pure è racconto riscritto in una sceneggiatura e tutto ricostruito da attori, il regista reatino ha ripetutamente visionato e studiato l'intera enorme massa di documenti audiovisivi sul G8 facendone poi solido sistema di riferimento, per *La nave dolce* ha invece scelto di costruire il suo racconto direttamente dai pezzi di girato provenienti dagli archivi. Più in dettaglio, tolte alcune parti di repertorio usate come giunture narrative, il film si compone di due diverse sostanze: da una parte il materiale girato dalla televisione locale Telenorba durante i giorni dello sbarco albanese, dall'altra una collezione di interviste ad alcuni dei testimoni rimasti a vivere in Italia.

Le "teste parlanti" compaiono sullo schermo per pochi minuti, giusto il tempo di dare l'avvio alle parole del ricordo; il resto è narrazione pura che sembra non sentire alcuna necessità di auto-legittimazione "legale", e che invece procede a ritmo serrato, implicitamente alludendo alla narrativa di genere senza mai cercare la piatta estetica del documento sociale.

Vicari costruisce un denso impasto che si avvale da una parte della straordinaria qualità degli archivi (albanesi e italiani, ma per la maggior parte prodotti dalla succitata

tv locale), dall'altra di una partitura sonora ricca e raffinata, composta dalle vivide parole di chi c'era, dalle musiche a forte carica emotiva e infine da un minuto e quasi invisibile lavoro di risonorizzazione di alcune sequenze in origine mute. Quel che ne esce è la restituzione al pubblico italiano di oggi dell'entusiasmo ingenuo e vitalistico di quei migranti, della forza della loro speranza. Ma anche un discorso politico forte e chiaro: il sindaco e le forze locali, lasciate sole per giorni, avrebbero saputo gestire in modo più sensato e umano un'emergenza presa in carico dallo Stato nazionale solo molto tardi e in modo assai poco razionale.

Nonostante la delicata presa di posizione (il fatto che il film sia prodotto dalla



locale Film Commission costituisce un problema su questo più che su altri aspetti della vicenda), peraltro in buona parte accessoria al racconto e al discorso portante, Vicari dimostra ancora una volta di essere un documentarista assai più efficace di quanto non gli riesca di essere nei panni del regista di cinema a soggetto, e non solo di avere un ormai certificato talento di narratore ma di riuscire a

esprimerlo anche e forse soprattutto in un lavoro come questo, principalmente fondato sul montaggio di materiali d'archivio.

Il merito del film in fondo sta proprio nel saper essere al contempo racconto suggestivo e saggio critico, narrazione emotivamente intensa e riflessione politicamente lucida.

**Silvio Grasselli**



### Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Condurre una breve ricerca sulla situazione economica, politica e sociale dell'Italia negli anni in cui avvenne lo sbarco raccontato nel film.
- Ricostruire il racconto dello sbarco attraverso la rassegna stampa tratta dai quotidiani dell'epoca.
- Lo sbarco della "Vlora" è scelto dal film come punto d'inizio dei movimenti migratori di massa che ancora interessano il nostro Paese. Verificare se, in che modo e per quali ragioni, la visione del film modifica opinioni, percezioni, idee e posizioni sul fenomeno migrazione.
- Il film, pur essendo un documentario, ricostruisce gli eventi in un racconto compatto. Provare a rintracciare modelli narrativi affini nel cinema a soggetto, concentrandosi in modo speciale sulle atmosfere evocate e il ritmo impresso al racconto attraverso i vari elementi di stile (colonna sonora, musica, montaggio ecc.).
- Condurre una piccola serie d'interviste a genitori e parenti sui loro ricordi di quei giorni, le loro opinioni, le loro idee al riguardo.
- Il film ricostruisce i fatti prendendo una posizione abbastanza precisa. Quale? Il fatto che il film sia prodotto dalla Apulia Film Commission, quindi da un ente finanziato da soldi pubblici e gestito nell'ambito dell'Amministrazione Regionale, può avere influito in qualche modo sulla versione che il film restituisce sui fatti che racconta? Se sì, su quali?